

## 18. DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA

Questa Diocesi non vanta antichi natali: infatti, fu costituita soltanto appena 184 anni fa, e precisamente il 5 luglio 1817, per volontà dell'allora papa Pio VII con un'apposita bolla. Essa sorse per il bisogno di coordinamento dell'attività ecclesiale di alcuni comuni, che erano stati sottratti alla Diocesi di Catania e di altri privi di una struttura centrale funzionale, generalmente siti in territorio Ennese.

Tutto ciò premesso, all'atto della sua creazione i comuni originali d'appartenenza erano Aidone, Assaro, Barrafranca, Castrogiovanni (l'antico nome di Enna), Leonforte, Mirabella Imabaccari, Nissoria, Piazza Armerina, Pietraperzia, San Filippo d'Agira, Valguarnera, al tempo chiamata Caropepe, Villarosa.

La prima elezione a vescovo della nuova Diocesi fu quella di monsignor Girolamo Aprile, che restò alla sua direzione fino l'anno della sua morte avvenuta, nel 1836. La Diocesi subì dei notevoli cambiamenti strutturali con gli accordi Stato borbonico-Chiesa del 1844, sanciti dall'apposita bolla pontificia di Gregorio XVI, con la quale si predispose che la Diocesi di Piazza Armerina fosse strutturata in dodici comuni: Aidone, Barrafranca, Butera, Enna, Gela, Mazzarino, Niscemi, Città di Piazza Armerina, Pietraperzia, Riesi, Valguarnera Caropepe, Villarosa.

L'Episcopato stabilì che la Patrona della città fosse la Madonna delle Vittorie, che si festeggiasse il 3 maggio ed il 15 agosto con una partecipata festa di popolo, e che fosse patrono comprimario della città di Piazza Sant'Andrea Avellinola, la cui commemorazione avviene il 10 novembre. Non può concludersi il ricordo di questa Diocesi senza un accenno storico al complesso dei territori, che attualmente appartengono

alla Curia episcopale, alla storia di Piazza, al suo famoso Palio dei Normanni del 12 e 13 agosto, ai rinomatissimi mosaici, unici al mondo della Villa del Casale, e ad altri fatti salienti che ne hanno provocato l'attuale sistemazione urbana. Prima che il racconto dei fatti acquisti il suo corpo, è necessario ricordare lo storico incontro avvenuto, nell'anno 1059, a L'Aquila tra Ruggero d'Altavilla e Nicolò II. In quell'occasione il papa regalò al condottiero normanno, dopo che questi gli giurò fedeltà, un vessillo riportante l'immagine della Vergine Maria con Gesù Bambino, da spiegare contro il nemico all'inizio d'ogni battaglia per una sicura vittoria. Maria dovette essere davvero benevola con il Normanno, che, sebbene le sue sparute schiere, riuscì a piegare, in uno spazio breve di tempo d'appena un decennio, la resistenza degli Arabi, invero, molto più numerosi.

La leggenda vuole che sia Messina sia Palermo cadessero in mano normanna dopo che il vessillo della Madonna delle Vittorie fosse stato esposto al nemico da Ruggero, che come un fulmine demolì la resistenza delle due città siciliane, ridandole definitivamente alla cristianità. S'afferma che questi atti mirabolanti fossero accaduti anche in altre città, ivi compresa a Piazza Armerina, ove gli Arabi dovettero cedere il passo alle truppe di Ruggero, perché protetto dalla Madonna.

Quando, finalmente, gli scontri tra i cristiani di Ruggero e i musulmani cessarono per la sconfitta degli islamici, e s'ebbe la conquista normanna dell'intera Isola, Ruggero volle regalare a Piazza Armerina, allora Platia, il vessillo della Madonna delle Vittorie, perchè la città lo custodisse. Il desiderio dell'Altavilla fu rispettato in pieno, tant'è che i devoti di Piazza Armerina, alla fine di una memorabile processione, lo conservarono con massima cura e devozione in una cassetta nella Cattedrale, dove resterà per secoli intoccato. Verrà disseppellito soltanto, nel 1348, a causa dell'infuriare della peste, per cui padre Giovanni Candilia s'era rinchiuso per evitare il mortale contagio in un suo podere. Fu lì che una notte la Madonna gli apparve, indicandogli il posto ove era conservato il vessillo di Ruggero.

Effettuate le ricerche da parte delle autorità cittadine, informate del sogno dal sacerdote, s'ebbe la scoperta della cassetta con dentro il drappo l'immagine di Maria assieme ad un capello, che fu subito attribuito alla Madonna. Sia il capello sia il vessillo furono esposti per la loro venerazione da parte dei credenti nell'antica chiesa di Santa Maria, in seguito intitolata a San Martino. Nel 1420, per volontà di un nobile di Piazza fu

elevato un santuario nella parte più alta della Città e dedicato alla Madonna. Qui in una finissima teca d'argento è conservato il presunto capello di Maria, nonché l'immagine sacra conservata ed adorata dai fedeli.

X papa Clemente VII autorizzò, in seguito, la costruzione di una nuova chiesa della Madonna delle Vittorie, ove si conservano scrupolosamente sia il sacro vessillo ricoperto da pietre preziose, d'oro e d'argento, sia la teca con il capello della Vergine. La venerazione della sacra immagine, col tempo, non ha cessato di destare l'attenzione e l'interesse dei fedeli, che il 3 maggio per la "Festa dell'Indirizzo" colgono l'occasione di passare una giornata tra i prati e i luoghi dove, si dice, che il vessillo fosse stato trovato.

Piazza Armerina è un'accogliente cittadina in provincia d'Enna di circa 20 mila abitanti, famosa in tutto il mondo per gli impareggiabili mosaici della Villa romana del Casale, ma in realtà gode di altre preziose ed inconfondibili bellezze, come opulenti giardini e boschi, rinomati monumenti medievali, rinascimentali e barocchi. Posta su tre alture lussureggianti dei monti Erei, con un clima saluberrimo, si mostra al visitatore come una tranquilla fetta del cuore di quella Sicilia legata alle tradizioni, agli antichi costumi, nel tempo, rinnovati, che, altrove, sta, purtroppo, scomparendo per lasciare il passo ad una nuova cultura spesso affetta d'aspettante individualismo, lontana dalla vocazione del popolo isolano.

Nel 1161 Guglielmo il Malo, dopo averla distrutta perché ricettacolo dei baroni siciliani ribelli alla corona, ordinò ad alcuni coloni lombardi, vincitori della battaglia di Chiusi, la sua ricostruzione nell'attuale sistemazione urbana nel monte Mira, a circa 6 km dalla precedente allocazione, che si trovava presso la Villa romana. Nel 1862, le fu cambiato l'antico nome di sicura origine latina di Platia (Piazza) nell'attuale Piazza Armerina. L'aggiunta d'Armerina è un ricordo storico legato al conte normanno Ruggero, che vi aveva sistemato la sua Piazza d'Armi, cui il 13 ed il 14 agosto, i cittadini di Piazza dedicano il Palio. In costume d'epoca normanna il corteo commemorativo attraversa le principali vie cittadine tra due pressanti ali di folla festante fino a raggiungere le contrade Canali, Castellina, Monte e Casalotto, ove s'avrà lo svolgimento del torneo cavalleresco. Le prove d'abilità dei cavalieri, scelti dalle singole contrade, consistono nel centrare con asta e mazza ferrata il Moro ed un pendaglio da forca. Alla contrada vincitrice sarà consegnato il Palio che sarà conserva-

to fino al prossimo anno nella chiesa parrocchiale. Nel Palio normanno convivono magnificamente il sacro ed il folclore; infatti, è di quei giorni la ricorrenza della festività della Madonna delle Vittorie. Trattasi di una festa dal sapore sicuramente medievale, ma che sa rendere, nella consolidata tradizione millenaria, tutto il popolo ebbro d'allegria e di gioia.

Nel centro storico di Piazza è presente in maniera dominante una pregevole architettura barocca, priva, però, d'eccessivi contorsionismi, quindi snella e piacevole. Non mancano, invero, interessanti e consistenti presenze di costruzioni medievali e rinascimentali. Fanno spicco, tra i numerosi palazzi nobiliari, a dimostrazione dell'antica opulenza cittadina, l'attrezzata Biblioteca Comunale ed il Museo, che ospita, tra l'altro, alcuni reperti archeologici dell'antica città distrutta. Ed ancora il settecentesco palazzo vescovile; il rinascimentale palazzo di S. Elia, i palazzi Monastra e Mandrascati. Non tardò molto dalla sua ricostruzione perché la cittadina demaniale ritornasse ai suoi precedenti splendori, soprattutto per i numerosi privilegi che i Re di Sicilia le assegnarono. Il suo sviluppo urbanistico e demografico la elesse a sede della Corte Nazionale del Regno di Sicilia. Nel 1296 e nel 1309, il grande Federico III vi convocò il relativo parlamento. Fu capoluogo di una floridissima "Comarea", tra le più estese dell'intero Regno. Per cui vi ebbero sede, nei secoli, Tribunali del Regno, Corti Spirituali ed anche una rinomata Università gesuitica.

Tra le numerose chiese che affollano Piazza, hanno diritto ad una specifica menzione quella del Gran Priorato di Sant'Andrea, eretta attorno al 1070 dal normanno conte Simone, all'interno della quale si può ammirare una "Deposizione" di Pietro Novelli, datata 1640, e degli affreschi di notevole valore artistico. Le chiese di S. Stefano e di S. Rocco del XVII secolo, ricche d'intagli barocchi. La chiesa gotica di S. Giovanni di Rodi o della "Commenda" del XII secolo e quella del Carmine del XV secolo di struttura gotico-catalana. Impera tra tutte, però, l'immenso Duomo di stile barocco progettato dall'illustre architetto Orazio Torriani, e costruito sul sito di una precedente chiesa di stile gotico-catalano, di cui si conservano ancora alcune finestre. È ammirevole sia l'esterno del santuario per il complesso di cui fanno spicco il portale barocco, le colonne tortili, la scalinata e la cupola argentea; sia l'interno ove l'estasi artistica del Caravaggio, del Canaletto, del Gagini, del Barocci e dello Zoppo di Ganci (Giuseppe Salerno) trova magnifico albergo per lo splendore dei quadri. Altre preziosità sono l'altare maggiore con il fine tabernacolo d'argento

della Madonna delle Vittorie, opera di Giuseppe Capra, un Crocifisso del 1485 di stile provenzale, posto nella cappella di sinistra del presbiterio. Ed infine governa la cittadina dall'alto del suo scanno olimpico il Castello Aragonese, edificato attorno al 1300 da re Martino I, sua abituale residenza durante tutto il suo Regno.

Un ultimo ed accorato sguardo va indirizzato sul posto meno cristiano di tutta Piazza, ma di cui nessuno può esentarsi dall'assaporare tutto il suo antichissimo fascino di bellezza incommensurabile: la Villa romana del Casale, ricchissima dei mosaici più belli del mondo, e di cui ho trattato ampiamente in altro lavoro ( Vedi: "Sicilia in Video". Rivista trimestrale con videocassetta, edita dalla Skorprios, Trapani, luglio 1989 n. 2).



S. Lorenzo,  
incisione.